

Colombo Il morbo di Orbán dilaga a pag. 13

IL MORBO DI ORBÁN TENDE A DIFFONDERSI IN FRETTA

FURIO COLOMBO

Come accade per le più pericolose epidemie, è facile all'inizio sottovalutare il pericolo: Viktor Orbán - capo di un partito minore e prepotente di un Paese che ha la storia, la reputazione, la cultura dell'Ungheria - è diventato importante quando, proprio in quel Paese, ha cominciato a vincere.

MEDIA E POLITICA europea hanno sottovalutato quelle successive vittorie elettorali, anche se a ognuna seguiva un atto distruttivo nei confronti della democrazia magiara: contro la cultura, contro le università, contro i giudici, contro "gli stranieri" ovvero l'immigrazione, definita subito "clandestina" e contro gli ebrei, o almeno contro un importante e noto cittadino ebreo-ungherese che aveva fondato la più grande università del Paese e si era impegnato nel sostegno dei salvataggi in mare dei migranti e nelle accoglienze. George Soros è diventato nemico pubblico numero uno di uno schieramento sempre più ampio a disposizione di Orbán, con l'impulso e il sostegno da un lato degli uomini di Trump e dall'altro degli appassionati della morte in mare dei profughi, in un mondo fondato sulla invenzione continua del falso.

Ecco, a questo punto è necessaria una riflessione. Molti di coloro che hanno ripugnanza per Orbán si domandano chi è quest'uomo che sbarra con crudeli barricate le vie di terra e crea annegamenti sulle vie di mare per coloro che anelano alla salvezza in Europa. Chi lo autorizza, come se fosse custode di un sangue sacro, a

sbarrare una terra che nessun altro ha diritto di calpestare? Non conosco molto della sua vita e non desidero conoscerla. Vedo la disumanità del suo disegno politico, ma non so che cosa lo mobilita e lo fa diventare il leader massimo di tanta gente appena liberata da un'altra oppressione, quella del post-stalinismo, che va in cerca della stessa oppressione. E qui è evidente un altro fenomeno: un leader privo di idee politiche, incapace di comunicare una visione del mondo, tranne varie forme di persecuzione, diventa il prescelto e il favorito di alcuni Paesi dell'Unione europea di cui disgraziatamente Orbán fa parte.

In questo momento il premier ungherese sta facendo vacanze in Italia e riceve visite, attenzioni e scambi di opinioni da una leader politica italiana, Giorgia Meloni, che fa il gioco di accogliere nel suo partito tutto ciò che resta del fascismo, ma intanto riesce nel gioco di sembrare "pulita", come certi collaboratori di mafia, quelli che nonostante le migliori frequentazioni alla fine scansano il processo e soprattutto l'aggravante di mafia. Tuttavia l'asse Roma-Budapest non è che una parte del contagio: Orbán ha spaccato l'Europa riuscendo a impedire in Ue qualsiasi impegno di accoglienza o soccorso all'intero mondo abbandonato dell'Afghanistan. Spingendo fuori strada il falso buonismo di Salvini - che era arrivato a dire: "Aiuteremo chi viene dalla guerra di Afghanistan, ma non ci dicano che in Africa ci sono guerre" -, Orbán, mentre passa le sue vacanze con Meloni, arriva a dire: "Certo che li aiuteremo. Li aiuteremo a casa loro".

Soltanto alcuni

membri della Commissione e del Parlamento europei (David Sassoli tra i più vigorosi) hanno detto la loro indignazione quando hanno constatato che a uno a uno gli Stati europei se ne stavano andando con il primo ministro ungherese Orbán, di professione persecutore. Proprio nel Paese in cui - ha scritto Giorgio Perlasca nel suo diario, del 1944 - il Danubio, tra le due rive di Buda e di Pest, era rosso del sangue delle vittime (ebrei e antifascisti) si è stabilito che la nuova norma dell'Unione europea sono i sacri confini, sbarrati in terra e in mare, per impedire il passaggio di cerca soccorso.

A questo punto è chiaro che l'avventura Orbán-Meloni non è un fatto locale o personale. È triste e umiliante per l'Italia che ci sia un legame così forte fra due personaggi e due partiti volti alla caccia razzista, antifascista, che ha deliberatamente amputato il grande strumento della solidarietà. Ma è ancora più grave constatare che l'urto di estrema destra (con la partecipazione attiva e vivace dell'Italia) sta spaccando l'Unione europea in un modo che potrebbe essere irreversibile. Poiché sono appena caduti malamente gli Stati Uniti dopo Kabul, una caduta simile (all'indietro, verso il niente) dell'Unione europea svuoterebbe il mondo delle sue attese e delle sue speranze. Una speranza è che il Papa noti e parli sul dirsi cristiani di questa gente che alza muri e affonda barche, e noti quanto sia blasfema la loro invocazione del crocefisso nei commissariati e nelle scuole.



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994